

BIBLIOTECA
DI ATHENAEUM
61

LA SOCIETÀ GENTILIZIA NELL'ITALIA ANTICA TRA REALTÀ E MITO STORIOGRAFICO

a cura di
Massimiliano Di Fazio
Silvia Paltineri

E S T R A T T O



© 2019 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

Stampato da Global Print

ISSN 1721-3274

ISBN 978-88-7228-885-6

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/885>

SOMMARIO

Introduzione (M. Di Fazio - S. Paltineri)

LA GENS TRA DIRITTO, ANTROPOLOGIA E STORIA

U. Fabietti, *Teorie antropologiche del clan*

C. Smith, *Revisiting The Roman Clan*

E. Benelli, *Nascita e diffusione del gentilizio nell'Italia antica. Qualche riflessione sulle testimonianze dall'epigrafia*

L. Capogrossi Colognesi, *La gens nel diritto*

M. Di Fazio, *Religioni e memoria della gens*

LA GENS NELLA CULTURA MATERIALE

M. Naglak - N. Terrenato, *A House Society in Iron Age Latium? Kinship and State Formation in the Context of New Discoveries at Gabii*

L. M. Michetti, *La società gentilizia nell'Italia antica: riflessioni su alcuni contesti dell'Etruria meridionale*

M. Cuozzo - C. Pellegrino, *Gentes e complessità archeologica: il caso di studio di Pontecagnano*

A. Naso, *Clan e gentes nell'Italia medio-adriatica in epoca preromana*

S. Paltineri, *La società gentilizia nell'Italia settentrionale preromana: problemi di metodo e casi di studio*

Conclusioni (M. Harari)

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

LAURA M. MICHETTI

LA SOCIETÀ GENTILIZIA NELL'ITALIA ANTICA:
RIFLESSIONI SU ALCUNI CONTESTI DELL'ETRURIA MERIDIONALE

Il tema che gli organizzatori ci hanno proposto è affascinante ma anche estremamente ampio, specie se affrontato in relazione alla società etrusca per la quale la struttura gentilizia è forse l'aspetto più qualificante, cristallizzata da un sistema onomastico che sancisce la continuità dei privilegi, garantisce la trasmissione della proprietà ed esprime una "coscienza di classe", come ci ha insegnato 40 anni fa G. Colonna nel suo saggio "Nome gentilizio e società"¹.

I contributi che precedono – oltre a metterci in guardia su un uso talvolta inappropriato e onnicomprensivo del termine "gens"² – ci consentono di partire da un quadro storico, giuridico ed epigrafico più solido e di provare a indicare, sul piano della cultura materiale, alcune linee di tendenza o possibili modelli di riferimento prendendo le mosse da alcuni concetti fondamentali già chiariti per il mondo romano da L. Capogrossi Colognesi negli anni '80³: 1) controllo del territorio e gruppi più o meno vasti di clienti costituiscono la base del potere delle *gentes*; fedeltà e dipendenza dei clienti vengono sancite dall'assegnazione a costoro di parte del territorio della *gens*; 2) ne consegue un carattere comunitario della struttura gentilizia e una molteplicità di condizioni giuridiche di subordinazione; 3) i crescenti livelli di ricchezza delle più importanti famiglie delle varie *gentes* facilitano il formarsi di una gerarchia all'interno delle singole *gentes*.

Facendo nostra anche la fondamentale osservazione che i concetti di *gens*, possesso della terra, aristocrazia ecc. rispecchiano situazioni molto diverse a seconda delle strutture sociali cui si riferiscono, possiamo dire che in Etruria tutte queste realtà affondano le proprie radici nella cultura villanoviana attraversando tutte le fasi successive, con momenti di crisi della società gentilizia e momenti di exploit, come accade tra IV e III secolo a.C. con manifestazioni eclatanti.

Il problema, dunque, meriterebbe un approccio diacronico e un'analisi ben più estesa e approfondita di quella che è possibile condurre in questa sede. Dovendo quindi per forza di cose operare una scelta sia cronologica che tematica, e avendo ben chiaro che i modelli usati nello studio del ruolo delle *gentes* nella Roma di età mo-

* *Sapienza Università di Roma.*

¹ Colonna 1977.

² Vd. in particolare, in questo volume, i contributi di Ch. Smith e di L. Capogrossi Colognesi.

³ Capogrossi Colognesi 1986, pp. 3-45.



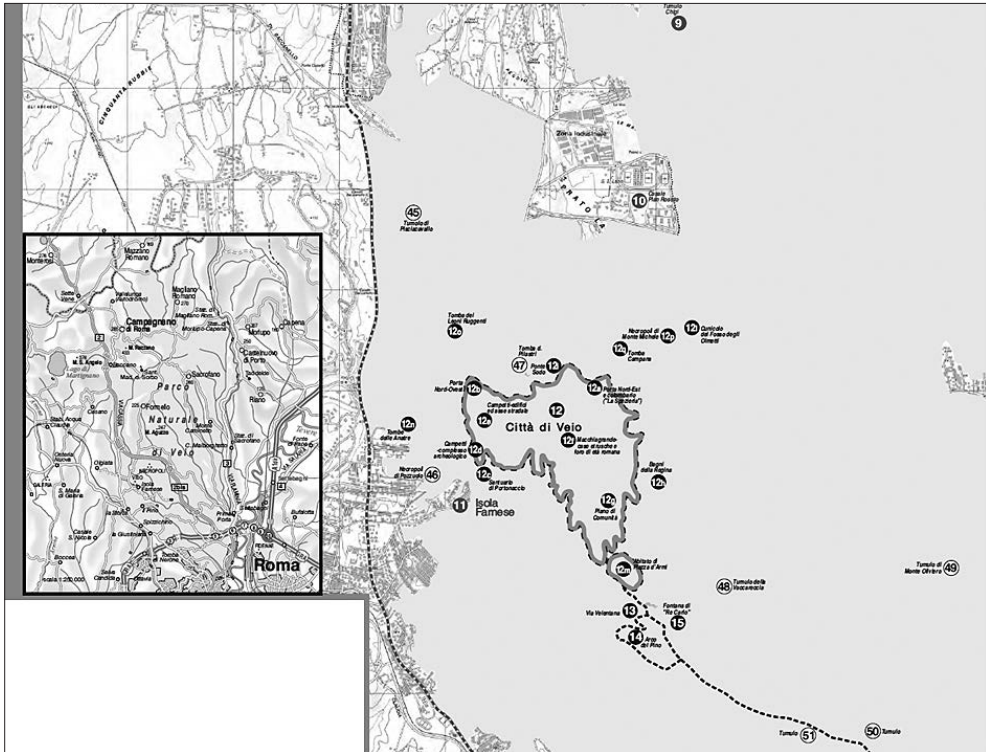
1. - Il Tumulo Chigi nel territorio di Veio.

narchica e alto-repubblicana non sono meccanicamente applicabili all'interpretazione della documentazione archeologica in Etruria meridionale, non si può non partire da quello che tutti conosciamo come uno degli indicatori archeologici più evidenti dell'emergere di un ceto gentilizio, vale a dire l'affermarsi del tipo della tomba a tumulo a partire dall'orientalizzante antico, nel solco di una tradizione che dai tumuli dell'età del Bronzo medio aveva attraversato l'età del Ferro con le tombe a fossa entro circolo di pietre di area appenninica e adriatica⁴. Si tratta – è noto a tutti – di un fenomeno che interessa molti centri dell'Etruria sia costiera che interna e che costituisce la manifestazione più eloquente del potere e del controllo sul territorio raggiunti da parte delle élites ed espressi attraverso monumenti che fisicamente si impongono sul paesaggio circostante condizionandone la fisionomia e trasformandolo in quello che è stato definito “paesaggio del potere”⁵. D'altro canto, altrettanto significativa, guardando al comparto etrusco meridionale, è la nostra tuttora scarsa conoscenza delle *regiae*, delle dimore degli aristocratici sepolti nei tumuli, dovuta senza dubbio ad una carenza di documentazione, ma certamente addebitabile anche a precise scelte di autorappresentazione che portano a privilegiare l'architettura funeraria.

Assumendo dunque come elemento-simbolo il tumulo, luogo di sepoltura ma

⁴ Sull'argomento, vastissimo, mi limito a rinviare alla bibliografia più recente, in particolare Naso 2011 e Della Fina 2015, non senza segnalare, sulle origini e sulla funzione autorappresentativa del tumulo in ambiente centro-tirrenico, gli importanti contributi di Zifferero 1991 e Zifferero 2006, Naso 1996 e Naso 1998, Mandolesi 2009, Bartoloni, G. in Bartoloni - Michetti - van Kampen 2012, pp. 19-27.

⁵ Menichetti 2000, p. 214.

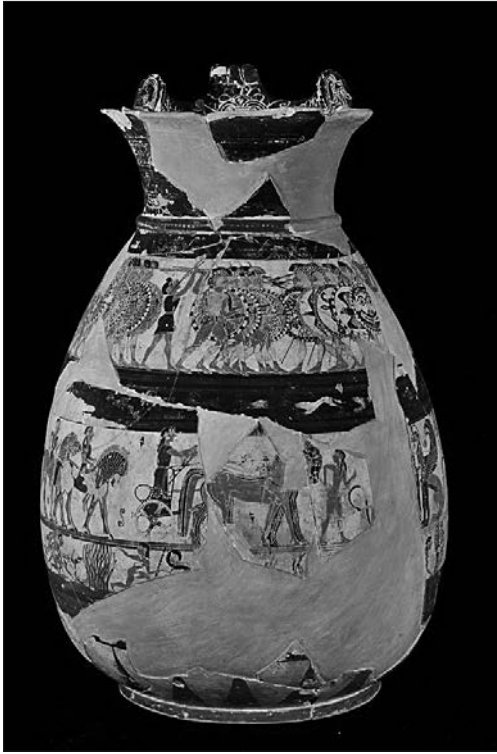


2. - Necropoli, tombe a tumulo e altre presenze archeologiche nel territorio di Veio. Il n. 9 indica il Tumulo di Monte Aguzzo o Tumulo Chigi.

anche luogo di culto gentilizio, ho pensato di soffermarmi su due contesti di cui mi sono occupata recentemente e che possono offrire qualche spunto a proposito della dialettica tra struttura gentilizia, occupazione del territorio e potere centrale, contesti che insistono in due ambiti territoriali largamente, seppure con modalità differenti, interessati dall'attestazione di questo tipo di struttura funeraria: il tumulo di Monte Aguzzo nel territorio di Veio e il sistema tumulo-palazzo/santuario di Montetosto nel territorio di Caere⁶.

Il tumulo di Monte Aguzzo, o tumulo Chigi (fig. 1), sorge nel settore settentrionale dell'agro veiente a circa 5 km dalla città, dove l'itinerario proveniente da Narce e Falerii entrava in quello che, sul modello romano, possiamo definire l'*ager antiquus* di Veio (fig. 2). Un itinerario di estrema importanza per le fasi più antiche della città, ma anche nel VII-VI secolo a.C., quando i Veienti, che Giovanni Colonna ha immaginato guidati forse proprio dai signori di Monte Aguzzo, lo percorrono a ritroso rendendo

⁶ Cf. rispettivamente Michetti - van Kampen 2014 e Beelli Marchesini - Biella - Michetti 2015.



3. - L'Olpe Chigi.

Narce e dintorni una sorta di 'provincia' rimasta a lungo etruscofona⁷.

Di questo imponente monumento funerario, scavato nel 1882 ma finora noto essenzialmente quale luogo di ritrovamento delle celebri Olpe (fig. 3), capolavoro della ceramografia protocorinzia, è stato possibile ricomporre e pubblicare nel 2014 con I. van Kampen la documentazione d'archivio e il corposo corredo funerario scampato agli scavi clandestini e disperso in diversi nuclei. Questo lavoro ha offerto anche l'occasione di riesaminare la situazione del territorio di Veio tra orientalizzante medio e orientalizzante recente, periodo in cui si assiste ad una profonda riorganizzazione insediamentale, che rispecchia importanti cambiamenti nell'assetto socio-economico dell'area⁸.

A differenza di quanto accade nel territorio ceretano, nell'agro veiente il tipo della tomba a tumulo compare re-

lativamente tardi, con testimonianze che si attestano solo nella seconda metà del VII secolo a.C. e che paiono condizionate dal tipo di distribuzione degli spazi funerari caratterizzante la fase precedente. Nella prima metà del secolo, infatti, non sembra di riconoscere per Veio un cimitero principale, ma una serie di piccoli nuclei sepolcrali ubicati lungo le vie di comunicazione con i centri maggiori vicini⁹ (fig. 2). Esempio il caso del sepolcreto "cittadino" di Macchia della Comunità sulla via per Roma – riferibile agli abitanti del vicino pianoro di Comunità, dove gli scavi della Sapienza stanno portando alla luce un importante quartiere artigianale¹⁰ – mentre nuclei diversi utilizzano le necropoli settentrionali, dove singole famiglie nucleari occupano tombe a camera o più tombe a fossa collegate tra loro. La presenza di gruppi gentilizi è invece documentata in necropoli come quelle di Riserva del Bagno sulla via per Caere,

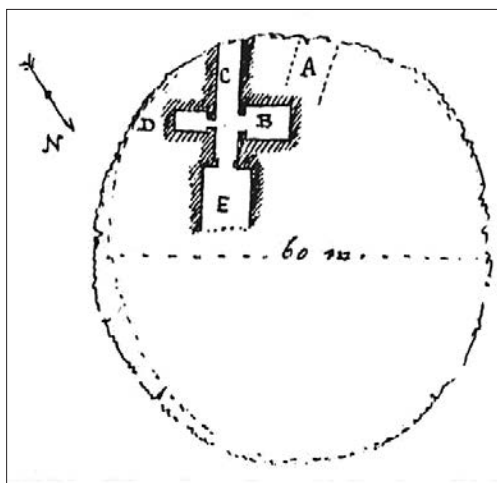
⁷ G. Colonna, in Michetti - van Kampen 2014, p. 3.

⁸ Fondamentali in proposito i contributi di A. De Santis (De Santis 1991, De Santis 1997) e G. Bartoloni (Bartoloni *et al.* 1994).

⁹ Bartoloni 2009, p. 10.

¹⁰ Belevi Marchesini 2013 e Belevi Marchesini 2015, con riferimenti.

Monte Michele sulla via per Narce o Grotta Gramiccia, dove concentrazioni di ricche tombe a camera, probabilmente pertinenti a nuclei familiari allargati, si distribuiscono in allineamento con le tombe dipinte delle Anatre e dei Leoni Ruggenti, mostrando uno sfruttamento dell'area per più generazioni fin oltre il primo quarto del VI secolo a.C. Gli studi di Francesca Boitani hanno mostrato come, collocati nelle immediate vicinanze di vie di comunicazione primaria e in luoghi eminenti, questi raggruppamenti sono certamente pertinenti a piccoli clan gentilizi, anticipando in qualche modo il fenomeno dei tumuli disposti a corona intorno alla città¹¹.



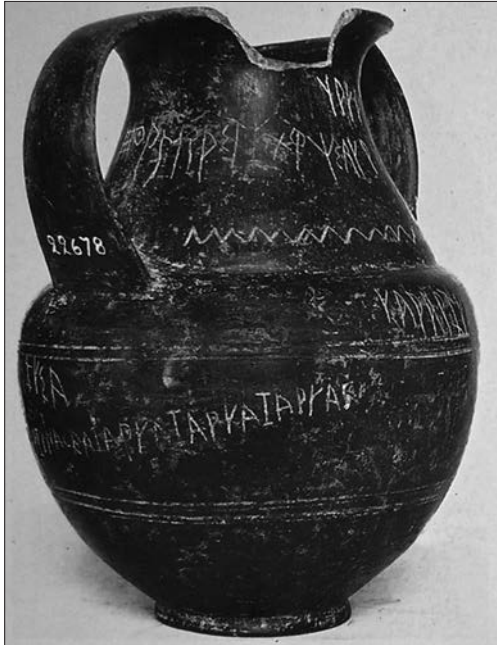
4. - Planimetria del Tumulo Chigi realizzata da Rodolfo Lanciani (da Michetti - van Kampen 2014, fig. 3).

Tra questi, il tumulo Chigi, il cui corredo comprende una ricca serie di ceramiche figurate da mensa e balsamari etrusco-corinzi oltre a moltissimi buccheri e ceramica d'impasto, si distingue dagli altri per il fatto di essere caratterizzato da un'architettura interna in blocchi di tufo in opera quasi poligonale con copertura a pseudo-volta, circostanza che ha portato a suo tempo G. Colonna a datarne l'impianto all'orientalizzante medio – cronologia ora confermata dagli elementi più antichi del corredo – a differenza delle altre tombe a tumulo del territorio, prevalentemente ascrivibili all'orientalizzante recente¹². Stando alla relazione di G. Ghirardini e agli appunti di R. Lanciani¹³, non possiamo escludere – anzi è probabile e ci auguriamo di poterla verificare con prospezioni – la presenza al suo interno di più di una tomba (fig. 4), considerate le enormi dimensioni della struttura e l'uso solitamente prolungato dei tumuli, caratteristica intrinseca alla natura stessa di un apprestamento funerario finalizzato a esaltare una *gens* e la sua lunga durata nel tempo. Va in questo senso la proposta che abbiamo avanzato sulla base delle analisi dei pochi resti osteologici recuperati e delle importanti informazioni fornite dall'anforetta in bucchero (fig. 5) rivestita da alfabetari e formule magiche e scaramantiche – una sorta di celebrazione della scrittura – che potrebbe essere stata donata al figlio premorto *Venel* dalla ma-

¹¹ Cf. Boitani 2010, p. 25; Boitani 2012, p. 91.

¹² Colonna 1986, p. 421. Sulla struttura architettonica della tomba, cf. anche L.M. Michetti, in Michetti - van Kampen 2014, pp. 35-40. Sugli elementi più antichi del corredo, I. van Kampen, *ibid.*, p. 153.

¹³ Per le vicende relative alla scoperta del tumulo, I. van Kampen, in Michetti - van Kampen 2014, pp. 31-34, e *ibid.* Appendice I, in part. pp. 179-182, nn. 1-4.



5. - Anforetta di bucchero iscritta dal corredo del Tumulo Chigi (da Michetti - van Kampen 2014, tav. X).

dre *Anaia*, forse sepolta anch'essa nel tumulo, come indiziato dalla presenza di elementi femminili (una fuseruola, un pendente in avorio)¹⁴. Possiamo ritenere *Venel* il personaggio principale deposto nel tumulo e forse il proprietario dell'Olpe Chigi, o meglio il destinatario di questo prezioso oggetto di dono, veicolo di un mondo ideale tipico dell'aristocrazia corinzia significativamente incentrato sul tema dell'iniziazione e del passaggio di età. L'età subadulta del defunto richiama quei casi studiati da M. Cuozzo di esaltazione della sepoltura di un soggetto non adulto in quanto riflesso dell'importanza della *gens*, all'interno di un sistema nel quale il valore della continuità della stirpe, della fertilità, della sopravvivenza di gruppi gentilizi è affidato appunto a individui giovani, la

morte dei quali è vissuta con preoccupazione poiché rappresenta una minaccia alla persistenza (in senso sia politico che sociale) della casata¹⁵.

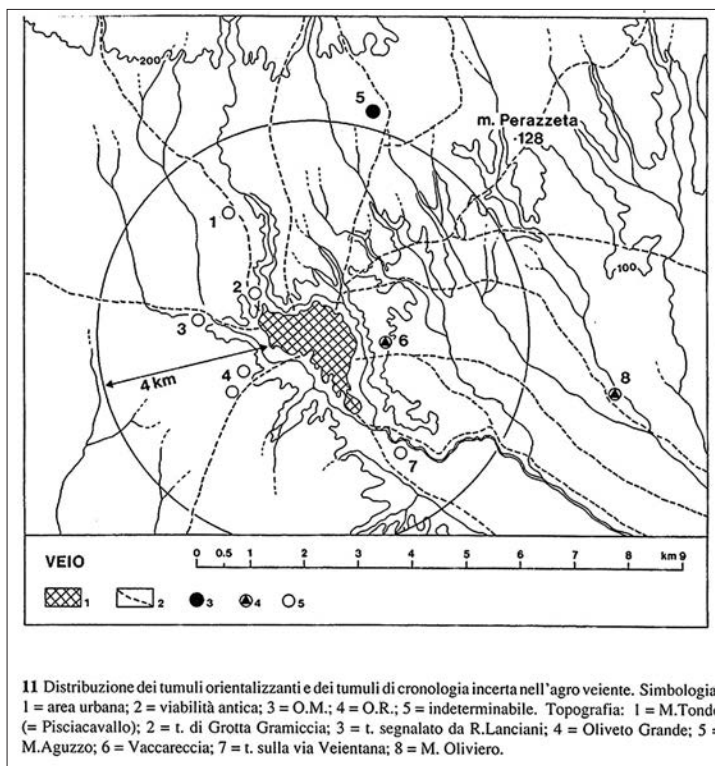
Come illustrato in più occasioni da A. De Santis e G. Bartoloni¹⁶, le circa dieci tombe a tumulo attualmente conosciute nel territorio di Veio – ma si presume fossero molto più numerose – condividono la posizione in luoghi di rilievo nelle adiacenze dei principali assi di comunicazione, mentre differiscono a proposito della distanza dal centro urbano (figg. 2, 6). Le più vicine sono localizzate a meno di 1 km dal pianoro della città in prossimità di aree di sepoltura coeve o in uso da epoca precedente, probabilmente nell'intento di sottolineare l'antichità della stirpe e la continuità nel possesso di specifiche aree da parte di determinate famiglie, mentre altre sono esterne alle necropoli, come il Tumulo Chigi.

Nella seconda metà del VII secolo a.C., peraltro, tutto il settore compreso tra l'Arnone e il Tevere è interessato dalla presenza di numerosi piccoli insediamenti agricoli

¹⁴ L.M. Michetti, in Michetti - van Kampen 2014, pp. 155-160. Sulle iscrizioni dell'anforetta di bucchero, D.F. Maras, *ibid.*, pp. 143-146.

¹⁵ Cf. Cuozzo 2003, in particolare pp. 203-204, 211, 213-214, 231, con riferimenti.

¹⁶ Cf. in particolare De Santis 2003, p. 88; G. Bartoloni, in Bartoloni - Michetti - van Kampen 2012, p. 23.



6. - Distribuzione dei tumuli nel territorio di Veio (da Zifferero 1991, fig. 11).

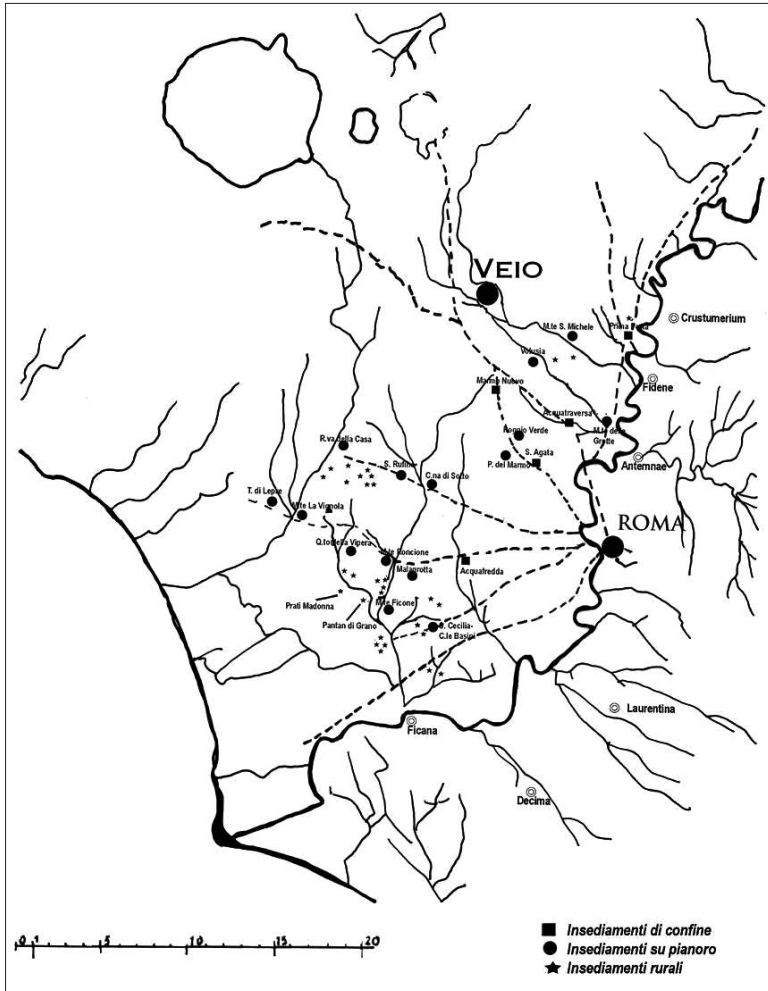
o di carattere strategico¹⁷, cui si associa il delinarsi di una zona di rispetto intorno al centro abitato di una decina di km di diametro, scandita da una cintura di tumuli o piccole necropoli¹⁸. Si è parlato a questo proposito di una prima presa di coscienza territoriale che determina un momento di generale riassetto politico, giuridico e probabilmente anche sacrale. D'altro canto, la particolare ubicazione di alcuni dei tumuli, a distanza anche molto significativa dalla città, è stata letta come una tendenza centrifuga volta a sottolineare lo stretto rapporto con la campagna.

Questo processo di riorganizzazione, che vede come protagonista l'aristocrazia fondiaria, è basato, secondo l'analisi di A. De Santis, su tre differenti sistemi di occupazione del territorio, in qualche modo complementari l'uno nei confronti dell'altro¹⁹

¹⁷ Come evidenziato già da tempo da una serie di studi (cf. Damiani - Pacciarelli 2006) e da ricerche condotte dalla Soprintendenza Archeologica di Roma (Rossi Diana 2012).

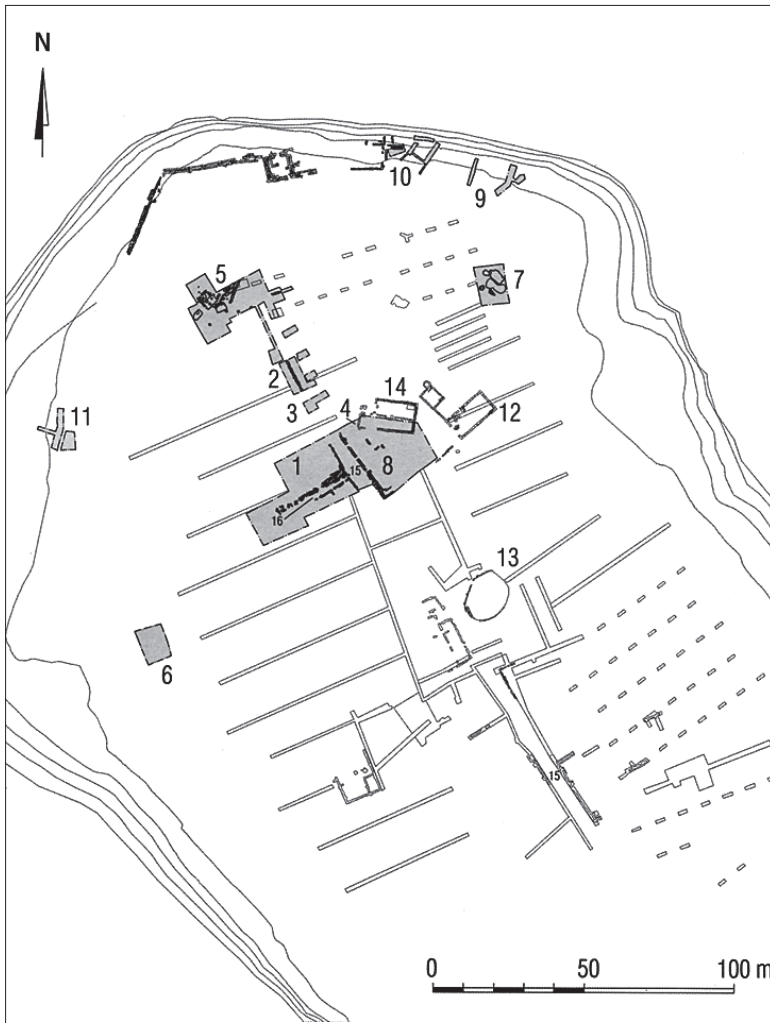
¹⁸ Sull'argomento, cf. L.M. Michetti, in Michetti - van Kampen 2014, pp. 168-172, con riferimenti, oltre a De Santis 1997 e De Santis 2012.

¹⁹ De Santis 1997, pp. 101-108; De Santis 2012, pp. 115-117.



7. - Insediamenti minori nel territorio di Veio (da De Santis 1991).

(fig. 7). Il primo sistema è rappresentato da insediamenti di confine spesso fortificati sorti allo scopo di presidiare le aree più periferiche; il secondo è costituito da piccoli centri fittamente distribuiti e posti in posizione strategica in corrispondenza di assi terrestri o fluviali, segno di uno sfruttamento sistematico delle risorse e di uno stretto controllo dei traffici; il terzo sistema si basa sull'occupazione capillare delle campagne tramite piccoli agglomerati di carattere aristocratico sparsi nell'agro con funzioni prevalentemente agricole alle quali si associano spesso finalità strategiche. È interessante osservare in parallelo che proprio a partire dalla metà del VII secolo a.C. anche l'area urbana di Piazza d'Armi è oggetto di una pianificazione urbanistica



8. - Planimetria dell'abitato di Piazza d'Armi (da Acconcia - Bartoloni 2013-14).

sistematica (fig. 8) che prevede un primo impianto stradale ortogonale e strutture palaziali aristocratiche che occupano la zona centrale del pianoro risparmiando in un ampio piazzale le sepolture di inumati della prima età del Ferro, nel segno della conservazione della memoria e della continuità gentilizia²⁰.

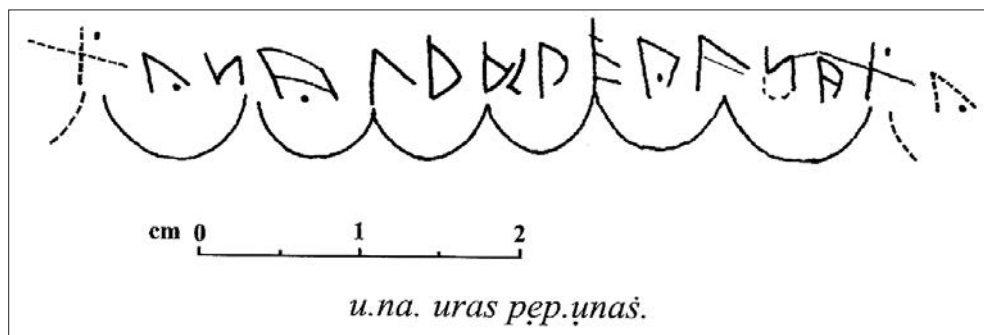
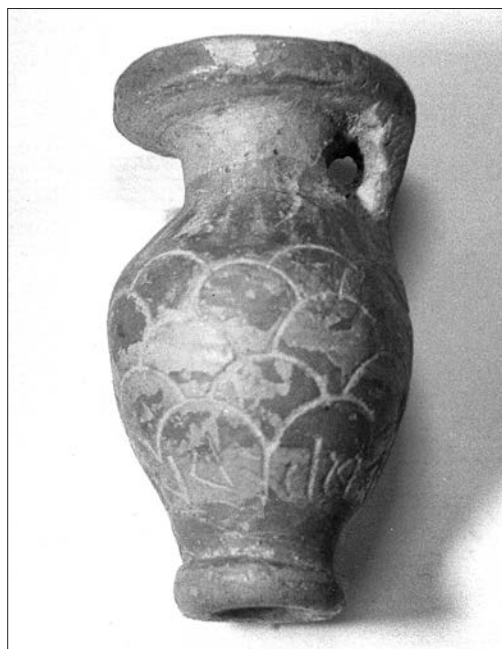
Possiamo confrontare questo complesso quadro territoriale con la situazione di Roma, dove pure si individua una sorta di “cintura” di aree sacre, sepolcreti o tombe

²⁰ Acconcia - Bartoloni 2013-14, in particolare pp. 281-284.

isolate, disposti mediamente a 5 km di distanza dal centro abitato, e dove i tumuli, secondo la proposta di G. Colonna, non attestano solo il possesso della terra, ma soprattutto la delega che la città fa a determinate *gentes* di prendere possesso delle zone marginali, di confine: delega politica in virtù della quale queste famiglie possono celebrare i *sacra*, dal momento che hanno il compito di difendere specifiche zone sacre²¹. L'equilibrio tra Roma e Veio in età orientalizzante appare quindi costituito per ognuno

dei due centri da un sistema di presidi o fortezze che proteggono i punti nevralgici delle rispettive zone di influenza.

Anche l'area di Monte Aguzzo può essere interpretata come uno di questi centri di potere gentilizio nell'ambito del quale il grande tumulo rappresenta il segno tangibile della gestione di una determinata fetta di territorio da parte di una *gens* che fonda la propria prosperità su un'economia agro-pastorale e sul controllo dei transiti. Confermerebbero tale interpretazione i resti abitativi rinvenuti nelle immediate vicinanze e una serie di tombe dislocate nelle aree circostanti il tumulo, almeno tre delle quali, a camera con *dromos*, di carattere gentilizio a giudicare dai materiali di corredo recuperati. Altre sepolture più modeste, a cassone e a



9a-b. - *Aryballos*-pendaglio miniaturistico etrusco-corinzio con dettaglio della iscrizione dal corredo del Tumulo Chigi (da Michetti - van Kampen 2014, tav. XXIII e fig. 6).

²¹ Colonna 1991. Inoltre L.M. Michetti, in Michetti - van Kampen 2014, pp. 171-172.

fossa rivestite di blocchi o lastre di tufo possono essere attribuite almeno in parte a personaggi subalterni forse legati alla *gens* da rapporti di natura clientelare²². Tale dato potrebbe essere supportato dalla formula onomastica incisa su un *aryballos* miniaturistico a squame (figg. 9a-b) facente parte del corredo del tumulo, probabilmente usato come pendente e oggetto di un dono. Secondo D.F. Maras questa formula, finora la più antica in ambito veiente del tipo con doppio gentilizio, sembra avvicinarsi a quella tipica delle *tesseræ hospitales* e, dato il rango poco elevato e l'origine probabilmente straniera (falisca) del personaggio menzionato, potrebbe documentare un rapporto subordinato nei confronti della *gens pepunas*, qui citata e non altrimenti nota, cui è verosimile attribuire la titolarità del Tumulo Chigi²³.

In relazione quindi al processo di occupazione sistematica di ampie zone di questo territorio da parte di determinati gruppi aristocratici, il caso del Tumulo di Monte Aguzzo risulta particolarmente significativo anche in considerazione della eccezionale presenza nel corredo dell'Olpe, a fronte della scarsissima attestazione di ceramica protocorinzia nel comparto veiente, presenza che denota il prestigio goduto dalla *gens* proprietaria della tomba ma probabilmente anche l'apertura di Veio ai contatti marittimi, attraverso la via fluviale del Tevere, già dimostrata nelle fasi precedenti dalle ceramiche geometriche importate e imitate nella città²⁴.

L'esserci soffermati sull'esempio del Tumulo Chigi e sul fenomeno della formazione di centri di potere gentilizio segnalati da tombe monumentali, fenomeno che, sappiamo bene, è largamente riscontrabile in altri centri dell'Etruria meridionale, ci porta al secondo caso di studio cui vorrei accennare, quello del complesso di Montetosto nel territorio di Caere, che abbiamo di recente riconsiderato con M.C. Biella, B. Belelli e altri collaboratori, in occasione della pubblicazione degli scavi condotti negli anni '60 da G. Colonna nel palazzo/santuario²⁵.

Riassumo brevemente i dati a disposizione. Il sito di Montetosto, a circa 4 km dalla città di Caere, è senza dubbio uno dei punti nevralgici del percorso che univa la città-madre al porto di Pyrgi. La località si segnala innanzitutto per l'enorme tomba a tumulo scavata negli anni '20 da R. Mengarelli (fig. 10), uno dei principali contesti principeschi del territorio e certamente il più monumentale dei tumuli che sorgono lungo il tragitto dal centro urbano alla costa: fu scavata una sola tomba dell'orientalizzante antico, ma si presume anche qui che la struttura abbia ospitato altre deposizioni²⁶. Le tre campagne di scavo condotte negli anni '60 in seguito a scavi clandestini

²² I. van Kampen, in Michetti - van Kampen 2014, pp. 166-167.

²³ D.F. Maras, in Michetti - van Kampen 2014, pp. 146-147.

²⁴ Cf. le riflessioni sull'argomento di G. Colonna, in Michetti - van Kampen 2014, p. 3.

²⁵ Belelli Marchesini - Biella - Michetti 2015. Vd. anche Michetti 2015 e L.M. Michetti, in Baglione - Michetti 2017.

²⁶ Una campagna di prospezioni volte ad accertare l'eventuale presenza di altre camere funerarie è in programma in collaborazione con M.A. Rizzo che ha in corso di studio il contesto.



10. - Il Tumulo di Montetosto nel territorio di Caere all'epoca degli scavi Mengarelli (da Beelli Marchesini - Biella - Michetti 2015, tav. 4).

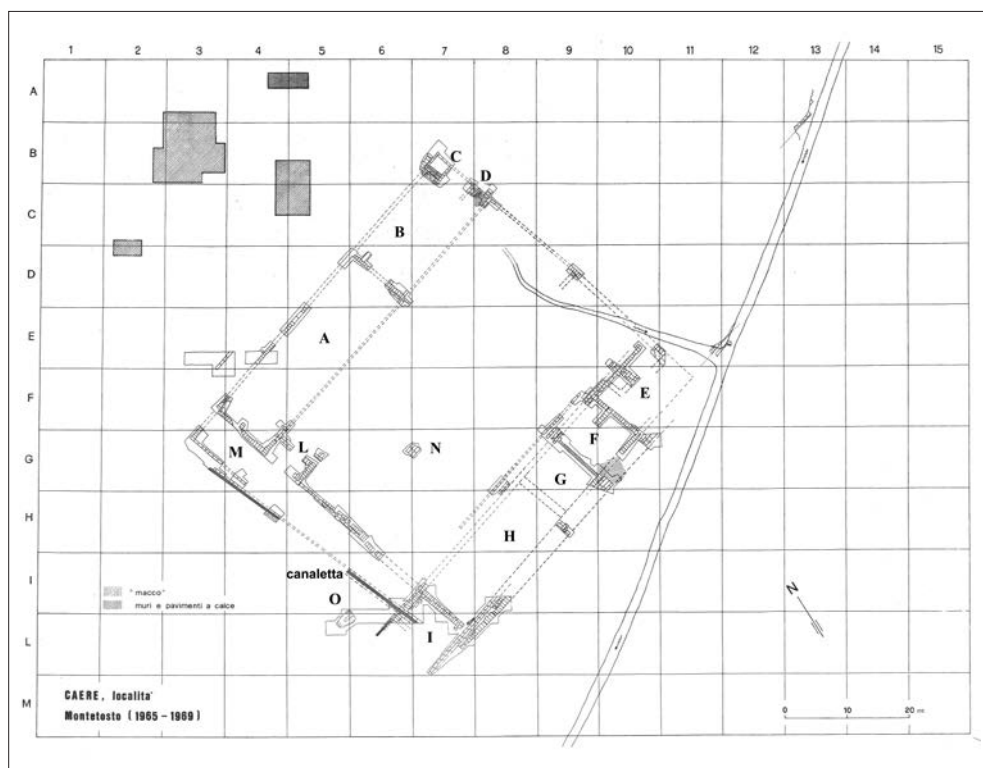
nell'area, già piuttosto compromessa dalle arature profonde degli anni '50, portarono alla luce un complesso monumentale, senza però che l'indagine si esaurisse²⁷.

È ben nota la proposta avanzata fin dall'inizio da Colonna che l'edificio, sorto di fronte al grande tumulo, fosse in rapporto con il culto funerario praticato dagli abitanti di Caere di cui ci informa Erodoto (1.167), istituito per espiare la colpa della lapidazione dei Focei all'indomani della battaglia di Alalia²⁸. Possiamo dire che l'analisi della documentazione e dei reperti relativi alle ricerche degli anni '60 hanno confermato il carattere sacro del complesso, carattere che si è conservato almeno fino alla fine del III secolo a.C. come documentano le varie sostituzioni dell'apparato decorativo – che trova sistematicamente riscontro a Caere e a Pyrgi in tipologie di esclusiva destinazione sacra – e le offerte votive di età ellenistica.

La singolarità del complesso risiede nel riproporre un modello palaziale noto per l'orientalizzante recente, con un corpo di fabbrica principale a pianta quadrata (fig. 11) con almeno due ali di uguale larghezza, scandite da ambienti che affacciano su una corte centrale dove una struttura a pianta quadrangolare è interpretabile come

²⁷ Sulla ricostruzione delle campagne di scavo del 1965, 1967 e 1969, dirette da G. Colonna e seguite sul campo da F. Melis, cf. Beelli Marchesini - Biella - Michetti 2015, pp. 11-22.

²⁸ L.M. Michetti, in Beelli Marchesini - Biella - Michetti 2015, pp. 147-148; Michetti 2015, p. 155 con riferimenti.

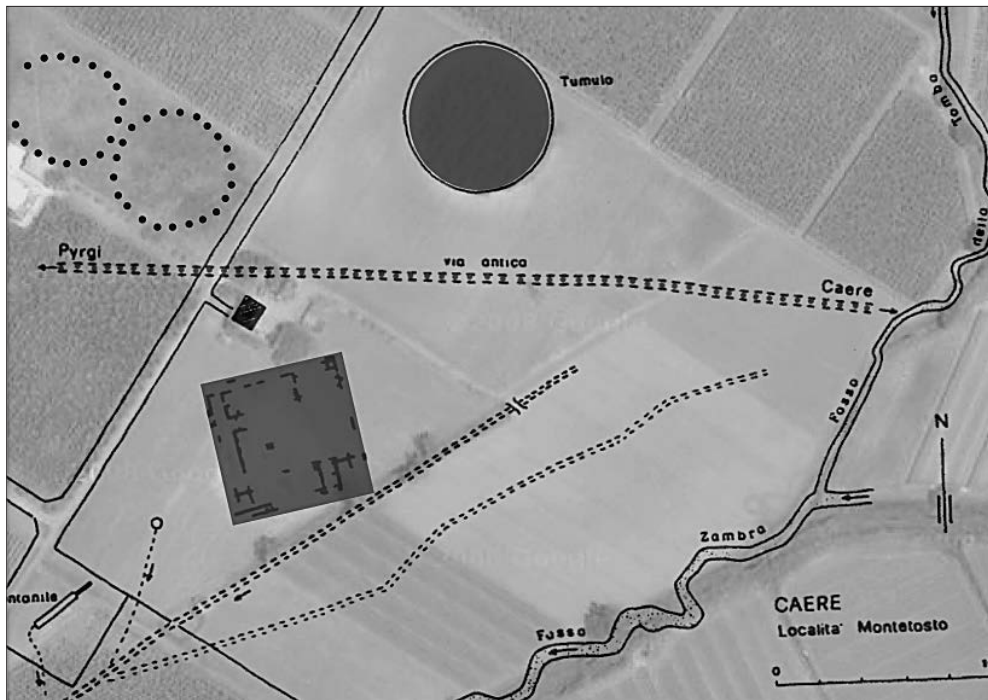


11. - Planimetria del santuario di Montetosto (da Beelli Marchesini - Biella - Michetti 2015, tav. 11).

basamento di altare. La facciata dell'edificio è orientata a ovest e presenta un ingresso decentrato forse preceduto da un portico.

Sebbene alcuni frammenti ceramici e architettonici attestino una frequentazione dell'area e forse la presenza di strutture preesistenti alla monumentalizzazione, in evidente rapporto con il tracciato della via Caere-Pyrgi e con l'utilizzo del vicino tumulo, è stato possibile precisare la datazione dell'impianto del complesso al 530-520 a.C. e ricostruire, in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale, un tetto databile intorno al 520 a.C., i cui elementi costitutivi sono noti a Pyrgi sia in giacitura sporadica che nel Santuario Meridionale e al quale possiamo attribuire la testina di orientale e altri elementi pertinenti alla decorazione di quadri frontonali forse imperniati sulle fatiche di Eracle.

La presenza di una serie di infrastrutture finalizzate anche ad attività di carattere metallurgico dà l'impressione di un complesso concepito fin dall'inizio secondo un progetto unitario che prevede una sostanziale autonomia sul piano produttivo e lo svolgimento *in loco* di pratiche culturali imperniate sul supposto altare, collocato probabilmente in posizione centrale nell'area quadrangolare risultante da una possibile



12. - Planimetria schematica del tumulo e del santuario sui lati opposti del percorso della via Caere-Pyrgi; in alto a sinistra il possibile perimetro dei “tumuletti” (rielab. da Michetti 2015, fig. 12).

bipartizione del cortile. Sarebbe suggestivo – ma non abbiamo evidenze in proposito – poter collegare le attività di culto con le cerimonie espiatorie del sacrificio dei prigionieri focei, avvenuto secondo Erodoto in una zona esterna alla città (“condotti fuori”, ἐξαγαγόντες), o alla contaminazione seguita a quell’evento che interessa un luogo di passaggio nel quale è stato riconosciuto proprio il grande asse viario che collegava il porto di Pyrgi alla città.

Sotto il profilo che qui ci interessa, l’eccezionalità del caso di Montetosto sta nel costituire un sistema integrato tra il tumulo e il palazzo-santuario (fig. 12), un rapporto già in passato valorizzato da M. Torelli che, richiamando il concetto di “delitto religioso”, ha portato l’attenzione sul legame “fisico” tra l’edificio e il monumento funerario forse riferibile ad una *gens* i cui membri si erano resi responsabili dell’atto empio della lapidazione²⁹. La posizione di fronte al tumulo lungo la via Caere-Pyrgi e la planimetria stessa del santuario – che riprende l’antico tipo del palazzo gentilizio – sarebbero, secondo lo stesso Torelli, motivate da una volontà di condanna della *hybris* aristocratica da parte della comunità civica. Tale condanna è forse ribadita,

²⁹ Torelli 1981.

possiamo aggiungere, dalla citazione dell'episodio di Busiride (fig. 13) e del tentato sacrificio umano nei confronti di Eracle³⁰, in un'ottica evidentemente dialettica tra una realtà gentilizia esterna al centro urbano ancora presente e incisiva e il potere centrale il cui intervento è chiaramente esplicitato dalla monumentale arteria stradale, straordinaria per dimensioni e regolarità del tracciato. È stato del resto osservato come i modelli insediativi nel territorio di Caere prevedano una diversa autonomia dell'agro rispetto al suburbio, imputabile alla perdurante influenza dei gruppi gentilizi locali, eredi delle aristocrazie orientalizzanti e in alcuni casi antagonisti nei confronti del centro urbano principale: una situazione che si andrà normalizzando solo nella seconda metà del VI secolo a.C. con il



13. - Testina acroteriale maschile identificata con Busiride (da Belelli Marchesini - Biella - Michetti 2015, foto di copertina).

«definitivo consolidamento topografico dell'autorità della città sulla campagna»³¹.

Come si è accennato, lo studio delle evidenze archeologiche ci ha consentito di collocare l'edificazione del complesso di Montetosto in un momento intermedio tra la battaglia di Alalia e l'ascesa al potere di *Thefarie Velianas* cui si attribuisce una svolta in senso filo-punico della politica della città. Il valore fortemente simbolico del complesso spiega l'incredibile continuità d'uso e il costante ripristino delle coperture dell'edificio, anche quando, all'inizio del V secolo a.C., in una fase di profondi rivolgimenti sociali si procede a Caere ad un sistematico smantellamento delle strutture palaziali e alla loro sostituzione con aree sacre, nel quadro di una intenzionale cancellazione del vecchio potere gentilizio a favore delle nuove strutture di carattere comunitario. La stessa cesura, imputabile ad un evidente rivolgimento politico-istituzionale, si percepisce anche a Pyrgi negli anni immediatamente precedenti la costruzione del tempio A, nel "quartiere cerimoniale" a nord del santuario – un settore di cerniera tra l'area sacra monumentale e l'abitato con le annesso infrastrutture portuali, attualmente in corso di scavo da parte della Sapienza – dove

³⁰ Cf. Michetti 2015, pp. 163-165.

³¹ Zifferero 2005, p. 264. Vd. inoltre Colonna 1991, p. 214.

una serie di edifici a carattere pubblico-monumentale viene rasata entro la prima metà del V secolo a.C.³².

Emerge dunque un quadro particolarmente significativo di questa porzione del territorio di Caere – interessato già in epoca orientalizzante dal percorso dalla città alla costa che sarà poi monumentalizzato con la grande arteria stradale – che trova nel sito di Montetosto il concentrarsi di presenze significative, tra le quali i “tumuletti” (cf. fig. 12), segnalati già dal Mengarelli nella sua carta archeologica e non più visibili ma apprezzabili dalle foto aeree. Si tratta di evidenze che tolgono dall’isolamento il grande tumulo, restituendoci, anche qui, l’immagine di un agglomerato a carattere aristocratico con una *gens* principale attorniata da altri nuclei familiari la cui prosperità deriva probabilmente dalla gestione di commerci marittimi. Come suggerito da G. Colonna³³, il santuario – per il quale abbiamo fatto cenno a possibili preesistenze – sembra dunque aver avuto la funzione di marcare, assieme ai tumuli, il confine dell’*ager antiquus* di Caere, a circa 4 km dal pianoro urbano e sulla monumentale strada che usciva dalla città per raggiungere Pyrgi, suo principale *epineion*.

Molte altre strade si potrebbero percorrere (e sono state già ampiamente percorse) nel seguire le tracce materiali di una realtà, come quella gentilizia, così rilevante per l’ambito etrusco-meridionale, a partire dalle forme di autorappresentazione che portano all’assimilazione della propria condotta a quella degli eroi del mito greco attraverso complesse dinamiche che secondo A. Maggiani differenziano l’aristocrazia di campagna da quella di città³⁴, per arrivare al delicatissimo processo di transizione in cui la città in formazione si rafforza salvaguardando le garanzie dei privilegi aristocratici, tramite il modello dell’organizzazione militare. Proseguendo, si potrebbero seguire gli indizi che portano, tra IV e III secolo a.C., ad una fortissima ripresa dell’esibizione di ricchezza e di orgoglio da parte di *gentes* che detengono il potere economico e politico rappresentata dall’architettura rupestre del Viterbese e dell’agro falisco – chiaro indizio del riemergere di tendenze centrifughe forse rimaste latenti all’interno dei sistemi sociopolitici del tardo arcaismo – o da tombe monumentali che riprendono talvolta l’antico tipo del tumulo isolato nella campagna. O anche, osservare il processo che conduce alla creazione o al potenziamento di centri minori spesso amministrati da oligarchie composte da esponenti di grandi famiglie delle rispettive metropoli, con la ripresa del popolamento per *oppida* attraverso il quale si manifesta, sul piano delle strategie insediative, il modo di produzione fondato sulla grande proprietà gentilizia e sul lavoro delle classi medie e servili. Percorsi diversi per analizzare una realtà, quella della struttura gentilizia, profondamente radicata e

³² Sintesi delle evidenze finora portate in luce in Baglione - Belevi Marchesini 2015 e in Baglione - Michetti 2017.

³³ In Belevi Marchesini - Biella - Michetti 2015, p. 10.

³⁴ Maggiani 2014, p. 402.

caratterizzante per secoli la società etrusco-meridionale a tal punto da costituirne l'essenza, in una dinamica di corsi e ricorsi che ne conferma la complessità.

Bibliografia

- Acconcia - Bartoloni 2013-14 Acconcia, V. - Bartoloni, G., *La cittadella di Piazza d'Armi*, in V. Acconcia - G. Bartoloni - F. Boitani - F. Biagi - U. Fusco - S. Neri, *Le ricerche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" a Veio*, «RPAA» LXXXVI (2013-14), pp. 273-296.
- Baglione - Beelli Marchesini 2015 Baglione, M.P. - Beelli Marchesini, B., *Nuovi dati dagli scavi nell'area a nord del santuario nella seconda metà del VI sec. a.C.*, in M.P. Baglione - L.M. Michetti (c.), *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefarie Velianas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo: Atti della Giornata di Studio, Roma, 30 gennaio, 2015*, «Scienze dell'Antichità» 21.2 (2015), pp. 131-152.
- Baglione - Michetti 2017 Baglione, M.P. - Michetti, L.M., *Tra Caere e Pyrgi. I grandi santuari costieri e la politica di Caere*, in E. Govi (c.), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche: Atti del Convegno, Bologna, 21-23 gennaio, 2016*, Bologna 2017, pp. 97-120.
- Bartoloni 2009 Bartoloni, G., *Introduzione*, in G. Bartoloni (c.), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza"*, I. *Cisterne, pozzi e fosse*, Roma 2009, pp. 7-14.
- Bartoloni et al. 1994 Bartoloni, G. - Berardinetti, A. - Drago, L. - De Santis, A., *Veio tra IX e VI secolo a.C.: primi risultati sull'analisi comparata delle necropoli veienti*, «ArchClass» XLVI (1994), pp. 1-46.
- Bartoloni - Michetti - van Kampen 2012 Bartoloni, G. - Michetti, L.M. - van Kampen, I., *Monte Aguzzo di Veio, il Tumulo Chigi*, in E. Mugione (c.), *L'Olpe Chigi. Storia di un agalma: Atti del Convegno Internazionale, Salerno, 3-4 giugno, 2010*, Salerno 2012, pp. 19-46.
- Beelli Marchesini 2013 Beelli Marchesini, B., *Piano di Comunità: indagini sul versante sud-orientale del pianoro sommitale. Il quartiere artigianale*, in G. Bartoloni - V. Acconcia - B. Beelli Marchesini - F. Biagi - O. Cerasuolo - S. Neri - F. Pitzalis - L. Pulcinelli - D. Sarracino, *Progetto Veio: novità dalle ultime campagne di scavo*, «Scienze dell'Antichità» 19.1 (2013), pp. 144-146.
- Beelli Marchesini 2015 Beelli Marchesini, B., *Comunità. La funzione del distretto: strutture e infrastrutture produttive*, in R. Cascino - U. Fusco - Ch. Smith (c.), *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di Ward-Perkins alle ultime scoperte: Atti della giornata di studi alla British School at Rome, Roma, 18 gennaio, 2013*, Roma 2015, pp. 21-27.
- Beelli Marchesini - Biella - Michetti 2015 Beelli Marchesini, B. - Biella, M.C. - Michetti, L.M., *Il santuario di Montetosto sulla via Caere-Pyrgi*, Roma 2015.
- Boitani 2010 Boitani, F., *Veio, la tomba dei leoni ruggenti: dati preliminari*, in P.A. Gianfrotta - A.M. Moretti (c.), *Archeologia nella*

- Tuscia: Atti dell'Incontro di Studi, Viterbo, 2 marzo, 2007, Viterbo 2010, pp. 23-47.*
- Boitani 2012
Boitani, F., *La tomba tardo-orientalizzante "6" di Veio-Monte Michele*, in I. van Kampen (c.), *Il nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma 2012, pp. 91-95.
- Capogrossi Colognesi 1986
Capogrossi Colognesi, L., *Proprietà e signoria in Roma antica*, Roma 1986.
- Colonna 1977
Colonna, G., *Nome gentilizio e società*, «SE» XLV (1977), pp. 175-192.
- Colonna 1986
Colonna, G., *Urbanistica e architettura*, in G. Pugliese Carratelli (c.), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 369-530.
- Colonna 1991
Colonna, G., *Acqua Acetosa Laurentina, l'Ager Romanus antiquus e i santuari del I miglio*, «Scienze dell'Antichità» 5 (1991), pp. 209-232.
- Cuozzo 2003
Cuozzo, M., *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- Damiani - Pacciarelli 2006
Damiani, I. - Pacciarelli, M., *L'insediamento di Acquafredda e l'occupazione rurale del territorio tra Roma, Caere e Veio dal primo Ferro all'età arcaica*, in A. Carandini - M.T. D'Alessio - H. Di Giuseppe (c.), *La fattoria e la villa dell'Auditorium*, Roma 2006, pp. 511-566.
- Della Fina 2015
Della Fina, G. (c.), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli: Atti del XXII Convegno Internazionale, Orvieto, 19-21 dicembre, 2014*, «Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"» XXII (2015).
- De Santis 1991
De Santis, A., *Proprietà terriera e controllo del territorio in età orientalizzante: la necropoli di Pantano di Grano, Malagrotta (Roma)*, in E. Herring - R. Whitehouse - J. Wilkins (eds.), *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology, 1. The Archaeology of Power, London, January 2-5th, 1990*, London 1991, pp. 93-106.
- De Santis 1997
De Santis, A., *Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica*, in G. Bartoloni (c.), *Le necropoli arcaiche di Veio: Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino, Roma, 9 novembre, 1995*, Roma 1997, pp. 101-141.
- De Santis 2003
De Santis, A., *Necropoli di Vaccareccia, il tumulo*, in I. van Kampen (c.), *Dalla capanna alla casa. I primi abitanti di Veio: Catalogo della mostra, Formello, 2003-2004*, Formello 2003, pp. 84-99.
- De Santis 2012
De Santis, A., *L'agro veientano dal VII al VI secolo a.C.: l'esempio di Pantano di Grano presso Malagrotta*, in I. van Kampen (c.), *Il nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma 2012, pp. 115-123.
- Maggiani 2014
Maggiani, A., *Aristocrazia di città, aristocrazia di campagna di fronte al mito greco*, in G.M. Della Fina (c.), *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.: Atti del 21° Convegno internazionale, Orvieto, 13-15 dicembre*,

- 2013, «Annali della Fondazione per il Museo “Claudio Faina”» XXI (2014), pp. 387-412.
- Mandolesi 2009 Mandolesi, A., *Apporti alla conoscenza dell'architettura funeraria orientalizzante di Tarquinia alla luce delle indagini nella necropoli della Doganaccia*, «Orizzonti» X (2009), pp. 29-39.
- Menichetti 2000 Menichetti, M., *Le forme politiche di epoca arcaica*, in M. Torelli (c.), *Gli Etruschi: Catalogo della mostra, Venezia, 2000*, Milano 2000, pp. 205-225.
- Michetti 2015 Michetti, L.M., *La via Caere-Pyrgi all'epoca di Thefarie Velianas: il santuario di Montetosto*, in M.P. Baglione - L.M. Michetti (c.), *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefarie Velianas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo: Atti della Giornata di Studio, Roma, 30 gennaio, 2015*, «Scienze dell'Antichità» 21.2 (2015), pp. 153-172.
- Michetti - van Kampen 2014 Michetti, L.M. - van Kampen, I. (c.), *Il Tumulo di Monte Aguzzo a Veio e la Collezione Chigi. Ricostruzione del contesto dell'olpe Chigi e note sulla formazione della collezione archeologica della famiglia Chigi a Formello* (Monumenti Antichi Accademia Nazionale dei Lincei - serie miscellanea XVI), Roma 2014.
- Naso 1996 Naso, A., *Osservazioni sull'origine dei tumuli monumentali nell'Italia centrale*, «ORom» XX (1996), pp. 69-85.
- Naso 1998 Naso, A., *I tumuli monumentali in Etruria meridionale. Caratteri propri e possibili ascendenze orientali*, in P. Schauer (ed.), *Archäologische Untersuchungen zu den Beziehungen zwischen Altitalien und der Zone nordwärts der Alpen während der frühen Eisenzeit Alteuropas: Ergebnisse eines Kolloquiums in Regensburg, Regensburg, 3-5 novembre, 1994*, Regensburg 1998, pp. 117-157.
- Naso 2011 Naso, A. (c.), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea: Atti del Convegno Internazionale, Celano, 21-24 settembre, 2000*, Mainz 2011.
- Rossi Diana 2012 Rossi Diana, D., *Tugurium parvula casa est. Note su un'area indagata nel settore Ovest dell'agro veientano: Massimina, via Aurelia km 13*, in I. van Kampen (c.), *Il nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma 2012, pp. 121-123.
- Torelli 1981 Torelli, M., *Delitto religioso. Qualche indizio sulla situazione in Etruria*, in J. Scheid (ed.), *Le délit religieux dans la cité antique: Atti della Tavola Rotonda, Roma, 6-7 aprile, 1978*, Roma 1981, pp. 1-7.
- Zifferero 1991 Zifferero, A., *Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica*, in E. Herring - R. Whitehouse - J. Wilkins (eds.), *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology, 1. The Archaeology of Power, London, 2-5 January, 1990*, London 1991, pp. 107-134.
- Zifferero 2005 Zifferero, A., *La formazione del tessuto rurale nell'agro cerite: una proposta di lettura*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci: Atti del XXIII Convegno di Studi etruschi e italici*,

Zifferero 2006

Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1-6 ottobre, 2001, Pisa-Roma 2005, pp. 257-272.
Zifferero, A., *Circoli di pietre, tumuli e culto funerario. La formazione dello spazio consacrato in Etruria settentrionale tra età del ferro e alto arcaismo*, «MEFRA» 118 (2006), pp. 177-213.